

Sipari aperti e chiusi

fotografie di Ezio Ferreri

di Giosuè Calaciura

Cosa mai potremmo farne di questa nostra città?

E' questa la domanda che ci poniamo di fronte alle foto di Ezio Ferreri ma che viene fuori anche dall'attualità cittadina: la riapertura alla lirica del Massimo.

Tra i luccichii dell'evento che fanno molto di virtuale e, perché no, anche di legittima propaganda e lo sventramento ormai consumato del patrimonio teatrale sembra non vi siano vie di mezzo.

Palermo è così: miseramente rudere con stucchi, putti e colori disfatti dalla consunzione e dall'opera di nuovi "operatori economici" - chiederemo a Ezio Ferreri di raccontarci gli altri luoghi della sacralità cittadina: le chiese, anche queste spesso riciclate in magazzini e "putie" di varia natura - o prepotentemente priòra-donna nelle sue inaugurazioni, riappropriazioni ed eventi cultural-mondani.

Ma cosa ci sta in mezzo, qual è la normalità degli spazi culturali storici della città? E allora guardiamole queste immagini.

Ferreri è un fotografo che ha riconsegnato alla sua professione un senso di pienezza che sembrava perduto,

Ferreri non interpreta, nonedulcora. Riprende la realtà così com'è, col suo carico ambiguo di contraddizioni, di disperazioni intrinseche, trattenute, senza voce.

Può sembrare persino eccessivo il distacco, la scientificità di Ferreri.

E' invece intelletto d'amore perché senza aggiungere nulla cistrasmette il senso della nostra diversità, l'impossibilità, nel bene e nel male, dell'omologazione.

Palermo è una città "diversa" dalle altre metropoli.

Sta a noi riappropriarci di questa città impossibile, scoprire nel destino biforcuto del meridione, il sentiero genuino e non effimero della nostra vita. Quello di Ezio Ferreri, più che un'indicazione, è un suggerimento.